Due giornate di omaggio al cineasta-scrittore

Al Festival dei Popoli il Pasolini documentarista

«La rabbia», gli appunti sull'India e la Palestina, «Comizi d'amore» sono insieme testimonianza e contributo all'interpretazione del mondo

Nostro servizio

FIRENZE, 3

L'omaggio postumo a Pier Paolo Pasolini ha catalizzato per due giornate l'attenzione degli spettatori del Festival dei Popoli, soprattutto dei giovani che poco o male conoscevano la dimensione «documentaria» del regista scomparso. E naturalmente la commemorazione ha dovuto tener conto della specificità della rassegna riesumando quei materiali di *non-fiction* di Pasolini che pure condensano il suo originale apporto intellettuale alla cognizione del mondo.

Tra questi ci è parso emergere alla prova del tempo proprio quel film che Pasolini stesso teneva in poco conto, quella *Rabbia* del '63, composta di spezzoni di cinegiornali montati e commentati in versi dal regista e poeta con un senso accorato delle contraddizioni del tempo e della storia. Il film-*collage* nacque male per l'ibrido accostamento, voluto dalla produzione, fra la testimonianza pasoliniana (prima parte) e la petulanza qualunquista e irritante di Guareschi (seconda parte); le reazioni del pubblico furono negative e il film fu ritirato. Oggi, a distanza di oltre dieci anni, colpisce la coerenza ideologica delle meditazioni civili di Pasolini, alla sua terza prova *cinematografica*; quell'interrogare i fatti drammatici della contemporaneità per ricostituire un tessuto di umanità integrale lacerato dall'odio e dalla ignoranza, dal potere e dallo sfruttamento, dal progresso cieco e dall'assenza della pietà e della bellezza.

C'è nella *Rabbia* una lettura *profonda* degli avvenimenti e una folgorazione poetica dei dati fenomenici che trascende la stessa impalcatura teorica spesso ingenua o zoppicante, talora contraddittoria. Pasolini non era un vate consolatorio di certezze: i fatti d'Ungheria, la crisi di Suez o la rivoluzione di Cuba, l'affacciarsi alla storia di nuovi popoli e razze, sono gli elementi per una riflessione più generale sui meccanismi di un divenire violento che comprime la liberazione delle plebi del mondo, la gioia del vivere contro il «fasto di decessi miserabili». Le immagini della volgarità quotidiana e dell'incultura, la restaurazione del capitale che oscura le coscienze, il tarlsalismo della borghesia, il perpetuarsi di riti sterili (l'incoronazione di Elisabetta II o l'elezione di Eisenhower), l'industrializzazione accelerata e il consumismo, segnano tutti per Pasolini l'esaurimento del mondo classico, idealizzato in una visione precapitalistica. Anche la religione sembra imborghesirsi, lontana ormai da quei puri valori contadini che l'avevano generata: solo Papa Giovanni, «dolce papa dal testone campagnolo» può tornare ad essere «pastore del mondo antico», a lungo carezzato dal montaggio e dai versi.

La rabbia si apre da qui a nuova speranza, con i miti del papa buono e poi dell'altro contadino illustre, Krusciov, miti effimeri degli anni '60. Eppure l'URSS, il socialismo come affermazione degli esclusi e collettivizzazione della ricchezza e della cultura, affascinano Pasolini, purché non si sclerotizzino nelle visioni rasserenanti del realismo ottimista, ma sappiano «ricominciare da dove non c'è certezza», in una sorta di rivoluzione permanente. Lotta di classe e di liberazione sono le dolorose vie di salvezza dall'oppressione e dalla violenza coloniale, come sottolineano le sequenze della guerra algerina; ma, al profondo, si affaccia il rimpianto per una bellezza perduta e vanamente inseguita, semplice e naturale all'origine, distrutta dalla cultura inautentica, così come la bionda Marilyn Monroe è morta «tra lo stupido mondo antico e il feroce mondo futuro».

L'angoscia di Pasolini torna a manifestarsi in questa attesa palingenesi, dentro la storia, ma in conflitto con essa, con la rabbia dell'esistenza e la speranza di una rivoluzione spirituale: il volo purificatore di Gagarin sopra le nebbie si confonde minacciosamente con il fungo atomico

Se *La rabbia* ci è parsa così intensa, grazie anche al filtro degli anni e all'itinerario di Pasolini, non meno interessanti sono risultati i *Sopralluoghi in Palestina* ('64) preludio al *Vangelo*. Il lungo peregrinare in Terra Santa alla ricerca dei luoghi, dei volti e delle forme per intessere il racconto della vita di Cristo, con le garanzie della storia e l'ambiguità della fede fornisce lo spunto per una serie coordinata di memorie di viaggio Un viaggio, però, che sovrappone alla curiosità dell'obbiettivo gli stimoli estetici e spirituali di un'indagine assetata d'antico, un occhio inquieto che cerca il sacro nelle folle lacere e felici, o nelle vastità desertiche, l'uomo e il mito prima dell'occidente.

Impressione analoga dànno gli *Appunti per un film sull'India* ('69) girato per TV7, dove ancora più organicamente, ma senza risposte definitive, Pasolini analizza poeticamente la tradizione orientale, girando fra i dannati della terra o fra i maharaja, per cogliere il respiro universale non tanto di religioni rivelate, quanto di forme collettive di vita che siano a misura dell'uomo, semplice e incorrotto come i contadini dell'India, privi ancora della ricchezza e della bellezza delle classi dominanti. Il sottoproletariato primigenio è sempre più distante, per Pasolini, dalle aree occidentali, respinto dalle metropoli e trasformato dalle briciole dell'opulenza; sopravvive nel terzo e quarto mondo, forse l'ultimo prima della dissoluzione o della rinascita C'è già qui, in nuce, la poetica e la mitologia della trilogia della vita

Ben più segnato dal tempo resta invece il film-inchiesta *Comizi d'amore* (edito nel '65) un tentativo di cinema verità sul comportamento sessuale degli italiani condotto da Pasolini in modo ora ingenuo ora provocatorio, più spesso impacciato e inficiato dall'improvvisazione Nonostante le reticenze e le censure degli anni '60 l'inchiesta ha un certo sapore di scandalo per l'audacia delle domande, si confronta criticamente con varie topologie sociali e gruppi intellettuali (Montale, Musatti, Cederna, Cambria ecc) ma non registra appieno il segno culturale di un'epoca e del costume italiano

E' importante comunque che il Festival dei Popoli abbia voluto dedicare questa personale a un cineasta che è stato protagonista oltre che testimone della civiltà contemporanea, dimostrando così di volersi affiancare ai fermenti culturali e al dibattito politico attuale non solo in modo «retrospettivo».

Giovanni M. Rossi

Gianmario Vianello si insedia alla sovrintendenza della Fenice

VENEZIA, 3

Il ministro dello Spettacolo ha nominato il compagno Gianmario Vianello sovrintendente del Teatro La Fenice, su designazione del Consiglio comunale di Venezia.

Vianello è nato a Venezia e si è laureato in lettere e filosofia all'Università di Padova nel 1948. E' stato consigliere comunale di Venezia, deputato al Parlamento, segretario della Federazione veneziana del PCI. L'insediamento del nuovo sovrintendente avverrà nel corso della prossima riunione del Consiglio di amministrazione del Teatro, fissata per giovedì 11 dicembre.

Mostre d'arte

La violenza segreta di Luciano Cacciò a Firenze

Luciano Cacciò - Firenze - Galleria «L'Indiano», p.za dell'Olio 3; fino al 12 dicembre.

A circa un anno e mezzo di distanza dalla sua ultima personale fiorentina, sempre nei locali della galleria «L'Indiano», Luciano Cacciò torna a riproporre una vasta antologia della sua produzione più recente, un complesso di testi la cui leggibilità ribadisce ancora una volta sia il talento del pittore sia la sensibilità dell'intellettuale, di certo testimone non inerte nei confronti delle molte angosce del proprio tempo Indubbio, da parte di Cacciò, il progresso e la maturazione rispetto ai risultati di qualche stagione addietro: un progresso e una maturazione che si segnalano con particolare evidenza nella scelta che l'artista sembra intenzionato a portare a fondo, avendo messo da parte una volta per tutte una tastiera in qualche caso disponibile ad una eccessiva frammentazione di esiti e di approdi formali. In precedenza, già altri avevano avuto modo di notare le molte suggestioni connesse ad una pittura come questa, le molte strade, insomma, percorribili per un fruitore attento di una esperienza come quella in questione. Tuttavia, all'interno di tale disponibilità, il comune denominatore era stato ravvisabile intorno all'emergere di un dato figurativo assolutamente organico alla «cornice» di contorno, al raffinato giuoco della materia così abilmente protratto dal l'artista.

Con questa mostra in corso a Firenze, fatto questo, del resto già apparso nella personale tenuta nel luglio scorso a «La Nuova Farmacia» di Forte dei Marmi, il campo sembra esserai sgombrato da ogni possibile interferenza, tanto che, a buon diritto, Franco Solmi, nella presentazione in catalogo, ha avuto modo di sottolineare la violenza segreta (unita a «qualche sotterranea perversità d'immagine») che sembra fare da controcanto complessivo all' insieme delle opere esposte in questa circostanza.

Ormai come vaccinati da ogni tentazione eccessivamente materica, i cosiddetti «frammenti di caccia» (è questo il titolo emblematico che Cacciò assegna a parte dei suoi quadri) si offrono in una esistenza del tutto autonoma ed originale, affidati come sono alle misteriose allusioni che provocano, tutti immersi, e quindi condizionati, da una sostanza cromatica di raffinatissima partitura Se la apparente gradevolezza dei colori (più o meno tutti quanti *dominati dal bianco*) impedisce da un lato una lettura tutta orientata sul versante dei contenuti, le raffigurazioni emergenti, dall'altro, costringono l'interlocutore a calarsi all'interno di una poetica, per buona parte giocata sul filo della fantasia e della ragione alla fine, in una crescita stilistica ed ideologica che fanno della pittura di Cacciò una testimonianza senza dubbio fra le più stimolanti (e fra le meno alla moda) nel fin troppo ampio catalogo della contemporanea ricerca artistica.

Vanni Bramanti

Il dibattito culturale nell'URSS

Ritorna alle sue fonti la musica dell'Asia centrale

In atto un processo di affrancamento dai modelli europei - Le fasi di uno sviluppo senza arresti - Tre compositori significativi: il kasako Manghitaev, il turkmeno Nurimov e l'usbeko Tadgiev

Dalla nostra redazione

MOSCA, 3

Un interessante processo di sviluppo dell'arte musicale è in atto nelle repubbliche sovietiche dell'Asia centrale. Notizie in tal senso si rilevano negli articoli che appaiono nella stampa di Alma Ata, Taskhent, Dusciambé, Frunze, Askabad e nelle pubblicazioni specializzate che dedicano sempre più spazio alle esperienze musicali delle zone asiatiche. Dai riassunti di conferenze e riunioni di critici e musicisti balza sempre più evidente un dato di grande valore, e cioè che è in corso un serrato dibattito sulle tendenze attuali della musica, una discussione che prende le mosse dalla necessità di recuperare determinati valori delle tradizioni locali e che scaturisce nella precisazione di un certo filone che punta al rifiuto dei modelli di musica «europea» sin qui proposti. C'è, quindi, materiale di studio per una analisi della società delle varie repubbliche asiatiche.

E' per questo motivo che un dibattito del genere viene seguito con attenzione non solo dai critici sovietici — interessati alle «novità» che vengono dall'Asia — ma anche dai critici dei paesi del Terzo mondo, che si dimostrano estremamente sensibili alla tematica in questione.

Ora tenendo conto che il nucleo del dibattito è già ampiamente documentato sulle pagine dei giornali e delle riviste, cerchiamo, da Mosca, di tracciare una prima panoramica su tutto il problema dal momento che, all'estero si sono avute, in generale, pochissime notizie In occidente, infatti, si conoscono solo le opere di alcuni compositori russi moderni, delle repubbliche baltiche e transcaucasiche (ricordiamo: Arvo Pjart, Kara Karaev, Ghia Kancell, dei quali ci parlò a lungo anche il compagno Luigi Nono, che ebbe occasione di ascoltare composizioni di grande valore), ma ben poco si sa della situazione di repubbliche come il Kasakhstan, l'Usbekistan, il Tagikistan, la Kirghisia, la Turkmenia.

Vediamo, in concreto, qual è la dinamica dello sviluppo della cultura musicale in queste zone ricollegandoci, però, ad alcuni dati storici. Lo sviluppo della cultura musicale dell'Asia centrale — avvertono i critici — si può dividere, per quanto riguarda il periodo sovietico, in due tempi. Il primo, durato sino alla metà degli anni '50, è stato caratterizzato da una attiva espansione dei metodi e delle forme musicali dell'Europa. In concreto sono stati presi come campioni del pensiero musicale alcuni «esempi» tipici per il XIX secolo E cioè sinfonie di classici occidentali, opere di Glinka, Ciaikovski, Rachmaninov, ecc. I segni principali del carattere nazionale sono stati, invece, inseriti solo con *citazioni* dirette da melodie popolari introdotte nel tessuto locale con varie sinfonie Nello stesso tempo le canzoni sono state utilizzate senza tener presente il loro carattere orientale, puntando cioè a trasformarle per renderle più vicine alle «norme» europee.

Si è aperta poi una nuova fase i musicisti dell'Asia sovietica sono riusciti a superare, in questi ultimi anni, i vari cliché accademici riscoprendo alcuni metodi di intervento sul materiale musicale del XX secolo Pertanto è aumentata notevolmente l'influenza di musicisti moderni come Ravel, Sciostakovic, Prokofiev e, in parte, come Stravinski e Bartók.

Oggi la situazione è di nuovo cambiata. Per la prima volta — a quanto risulta — è stata sollevata la questione della autentica particolarità nazionale della musica. E per quanto possa sembrare paradossale, di questa *particolarità nazionale* ci si è ricordati — perlomeno tra i musicisti dell'Asia sovietica — subito dopo aver appreso metodi e sistemi musicali nuovi come, ad esempio, la dodecafonia

Una spiegazione di questo processo può essere ricercata nel fatto che si è voluto contrapporre al flusso di materiali internazionali, un materiale nazionale come *sistema mentale* In tal senso, un ruolo particolare è stato svolto dall'incremento dei rapporti con altre culture, nazioni e popoli. Si è così creato un nuovo interesse per le peculiarità nazionali e per le *forme* «arcaiche» del folklore. Si è palesato un rifiuto cosciente delle forme europee, della mentalità e della drammaturgia musicale.

Questo, in sintesi, il panorama. Ma chi sono i musicisti che in modo aperto manifestano oggi queste tendenze nuove che puntano a differenziare gli elementi orientali e occidentali nell'opera musicale? Lo chiediamo al critico Salomon Volkov.

«Molti — ci risponde — sono i musicisti che rappresentano degnamente la media e la nuova generazione E' impossibile citarli tutti. Scegliamone alcuni tra i più significativi Cominciamo da Mingiasar Manghitaev, un kasako di 38 anni che si è caratterizzato per la rinuncia alle forme della musica europea In pratica ha capovolto il rapporto che esisteva nella musica kasaka La base delle opere locali era infatti rappresentata dalla musica europea, nella quale venivano inseriti elementi nazionali Manghitaev, nella sua opera intitolata *Kuy*, si serve in particolare della musica strumentale kasaka che ha come sua caratteristica quella della sensazione della *immobilità mobile*, insolita all'*udito europeo* Il tempo del l'esecuzione viene infatti sentito in modo duplice o come un attimo esteso, o come un frammento di eternità »

Altro personaggio di grande valore è il turkmeno Clari Nurimov, di 34 anni «E' un musicista — dice il critico — che usa le tradizioni dello strumento nazionale *dutar* e cioè una specie di mandolino con due o quattro corde Nella sua opera *Affreschi* scritta per un complesso di undici strumenti, utilizza gli interminabili cambiamenti del *ritmo che sono caratteristici* del folklore turkmeno E tutto ciò crea l'impressione di una pulsazione ritmica e di un alta tensione C'è poi lo usbeko Mirsadik Tadgiev, di 30 anni Autore di tre sinfonie, ha respinto l'idea europea dello sviluppo sinfonico come di un cambiamento ininterrotto, quando cioè uno stato psicologico viene sostituito da un altro per contrasto. Nella sua opera, con grande forza e senza compromessi, si manifesta la cosiddetta *drammaturgia statica*».

Tadgiev, a quanto risulta, si è messo in evidenza non solo nella sua repubblica, ma anche in altre città dell'URSS. Le sue opere, vere e proprie novità nel campo della ricerca musicale, non mancheranno di destare interesse in circoli più vasti di musicisti e critici.

Naturalmente la strada che la «*giovane musica*» delle repubbliche asiatiche vuole percorrere è ancora difficile e, in molti casi, da costruire. Vi sono ancora tendenze arretrate che sostengono che il «modello» musicale è quello europeo. Ma è certo — dalle notizie che si hanno — che molto è stato già fatto in questi ultimi tempi.

Sarà interessante seguire gli sviluppi del dibattito e, in particolare, seguire il grado di diffusione che avranno le musiche di personaggi come Manghitaev, Nurimov e Tadgiev.

Carlo Benedetti

IL PRIMO VALENTINO

HOLLYWOOD — Franco Nero è arrivato primo nella corsa alla realizzazione di un film sulla figura di Rodolfo Valentino (ne sono infatti annunciati altri, con differenti interpreti). Ecco l'attore italiano con Suzanne Pleshette in una scena della «Leggenda di Rodolfo Valentino», in lavorazione a Hollywood

le prime

Musica

L'Ensemble Garbarino

Costituito da un gruppo di valenti — e quasi tutti giovani — strumentisti milanesi, questo Ensemble diretto da Giuseppe Garbarino, ospite dell'Istituzione universitaria, sta rapidamente diventando uno dei più interessanti protagonisti del nostro concertismo, ciò sia perchè la bravura dei suoi componenti è indiscutibile, sia perchè l'insolita strutturazione dell'organico permette la esecuzione di musiche di ieri rimaste sconosciute o quasi e la presentazione di alcune particolari opere dell'avanguardia contemporanea.

L'altra sera al San Leone Magno, dopo un movimento di Muzio Clementi per nove strumenti, l'Ensemble ha presentato in «prima» italiana un *Nonetto* del cecoslovacco Halois Haba (1803-1973), il cui tratto distintivo risiede, più che negli effetti derivanti dall'adozione di intervalli inferiori al semitono, nella logica serrata degli sviluppi e nel ritmo, e *Music for wind instruments* (1938) di John Cage, un Cage «preistorico» che scrive secondo la tecnica tradizionale, che usa in senso polifonico temi per lo più diatonici, e che limita la novità del suo linguaggio all'uso parallelo delle voci e ad improvvisi arresti del discorso

Il pubblico ha accolto le due novità con calorosi applausi destinati, naturalmente, a diventare più nutriti ed insistenti dopo la briosa e trasparente interpretazione del *Settimino* di Beethoven, che chiudeva la serata

vice

«La supplente» mantenuto sotto sequestro

FIRENZE, 3

Il sostituto procuratore della Repubblica di Firenze, dr Casini, ha espresso parere positivo al mantenimento del sequestro del film *La supplente*, disposto a suo tempo da un magistrato romano per «oscenità» La decisione spettava a la Procura di Firenze in quanto la prima proiezione della pellicola avvenne nel capoluogo toscano l'11 ottobre scorso

La supplente è interpretato da Carmen Villani, Eligio Zamara Dayle Haddon e Carlo Giuffre, per la regia di Guido Leoni.

In funzione due nuove stazioni tv jugoslave

Dal nostro corrispondente

BELGRADO 3

Con l'inaugurazione delle due nuove stazioni di Pristina (nel Kosovo) e di Novi Sad (in Voivodina), il panorama televisivo jugoslavo si è completato

Entrambe le nuove stazioni sono multilingue dovendo servire due regioni autonome dove vivono numerose minoranze nazionali. A Pristina sono cominciate infatti le trasmissioni in lingua serbo-croata, albanese e turca, mentre da Novi Sad vengono irradiati programmi in cinque lingue: serbo croata, ungherese, slovacca, romena e rutena

Attualmente sono in attività nove stazioni trasmittenti una per ognuna delle sei repubbliche federate, le due neo-inaugurate per le regioni autonome e Tele-Capodistria, che trasmette in lingua italiana e che è ben nota nel nostro Paese. Ognuna di queste stazioni svolge un programma autonomo Tra i vari centri esiste però una intensa collaborazione nei vari settori, com'è, ad esempio, per la TV di Belgrado, particolarmente articolata con quelle di Zagabria e Lubiana. Tale collaborazione si concretizza, tra l'altro, nel fatto che una volta la settimana, la domenica sera il telegiornale è redatto a turno da un centro per l'intera rete jugoslava.

s. g.

Il Teatro di Roma dà il via al decentramento

Il Teatro di Roma comincerà domani la propria attività di decentramento in collaborazione con le Circoscrizioni.

Si partirà dalla XI e XIII Circoscrizione dove il Teatro Circo ha già piantato il suo tendone (sulla via Cristoforo Colombo, angolo via Costantino)

Questo il calendario degli spettacoli definito in accordo con le commissioni circoscrizionali per il primo mese di attività 5-9 dicembre: Nuova Compagnia di canto popolare, 10-14 dicembre, Jazz Giovani (Liguori Idea - Jazz Trio, Patrizia Scascitelli - Jazz Quartet, Danilo Terenzi - Jazz Quartet); 17-23 dicembre *Barbadirame* di Attisani Piccardi, regia di Egisto Marcucci, produzione del Gruppo della Rocca; 26-31 dicembre *Coriolano* di Shakespeare, regia di Franco Enriquez, produzione Teatro di Roma, 1-8 gennaio 1976 *Le farse di Fo* di Dario Fo regia di Gianni Fenzi, produzione Teatro Aperto, 9-18 gennaio. *Masaniello* di Elvio Porta e Armando Pugliese, regia di Armando Pugliese, produzione Teatro Libero

E', frattanto, cominciata la attività di animazione con i gruppi Collettivo G. nella VII e Giocosfera nella VIII che dispongono di due laboratori in via Carpineto (Centocelle) e nella ex Scuola di Borghesiana

Il gruppo «Animazione dopo» di Franco Passatore terrà due seminari nella XIX Circoscrizione (uno per gli insegnanti delle scuole medie dal 9 al 13 dicembre, uno per operatori culturali dal 15 al 19 dicembre).

RAI TV

oggi vedremo

LA POESIA E LA REALTA' (2°, ore 21)

E in programma stasera il secondo appuntamento con la rubrica ideata da Renzo Giacchieri stavolta l'argomento attorno al quale sono chiamati ad intervenire i versi di numerosi poeti contemporanei e la «natura»

ROMANZO POPOLARE ITALIANO (1°, ore 21.25)

Questa sera il regista Ugo Gregoretti se la prende con la figura a suo modo più rappresentativa di certo «Romanzo popolare italiano» si tratta di Carolina Invernizio, narratrice melodrammatica che fu bandiera della più grossolana inclinazione piccolo borghese al *feuilleton* Suo è *I ladri dell'onore*, che Gregoretti ripropone questa sera con non poca ironia Tra gli interpreti Gigi Proietti, Carmen Scarpitta, Mario Brusa, Pier Luigi Aprà, Gipo Farassino, Clara Droetto.

programmi

TV nazionale

12,30 Sapere
12,55 Nord chiama Sud
13,30 *Telegiornale*
14,00 Oggi al Parlamento
17,00 *Telegiornale*
17,15 Che cosa c'è sotto il *cappello paperonzolo*
17,45 La TV dei ragazzi «*Mafalda e lo sport: medicina dello sport*»
18,45 Sapere
19,15 Cronache italiane
19,45 Oggi al Parlamento
20,00 *Telegiornale*
20,40 Tribuna sindacale
21,25 Romanzo popolare italiano «I ladri dell'onore»
22,25 Coabitazione
22,45 Telegiornale

TV secondo

18,15 Protestantesimo
18,30 Sorgente di vita
18,45 Telegiornale sport
19,00 Sul filo del rasoio «L'industrializzazione»
20,00 Ore 20
20,30 Telegiornale
21,00 La poesia e la realta «Addio natura»
21,20 **Macario uno e due**

Radio 1°

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23, 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,10: *Il lavoro oggi*; 7,23: Secondo me; 7,45: Ieri al Parlamento; 8: Sui giornali di stamane; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11: *Attenti a quei tre*; 11,30: L'altro suono; 12 e 10: Quarto programma; 13: Dopo il giornale radio, il giovedì; 14,05: Orazio; 15,30: Per voi giovani; 16,30: Programma per i ragazzi; 17,05: Via della pazza folla (9); Fffortissimo; 18: Musica in; 19,20: Sui nostri mercati; 19,30: A qualcuno piace freddo; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Tribuna sindacale; 21,55: Lo scrittore e il potere; 22,25: Concerto di G. Sacchetti; 23,10: Oggi al Parlamento.

Radio 2°

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Il mattiniere; 7,30: Buon viaggio; 7,40: Buongiorno con; 8,40: Come e perché; 8,50: Suoni e colori dell'orchestra; 9,05: Prima di spendere; 9,35: Via della pazza folla (9); 9,55: *Canzoni per tutti*; 10,25: *Una poesia al giorno*; 10,35: Tutti insieme, alla radio; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento, 13,35: Un giro di Walter; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,50: Dischi caldi; 18,35: Radiodiscoteca, 19,55: Supersonic; 21,19: Un giro di Walter; 21,29: Popolf; 22,50: L'uomo della notte.

Radio 3°

ORE 8,30: Concerto di apertura; 9,30: Salotto musicale; 10: Le sonate di D. Cimarosa; 10 e 30: *La settimana di Busoni*; 11,40: Il disco in vetrina; 12 e 20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Ritratto d'autore: G. Enescu; 15 e 30: *Pagine clavicembalistiche*; 16: La scala di seta, direttore G. Morelli; 17,10: Fogli d'album; 17,25: Classe unica; 17 e 40: Appuntamento con N. Rotondo; 18,05: Il mangiatempo; 18,15: Musica leggera; 18,25: Il jazz e i suoi strumenti; 18,45: Un giornalista e il socialista Mitterrand; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Giornale della nuova musica da camera di Witten 1975; 21: Giornale del terzo - Sette arti; 21,20: *La rigenerazione*.

FRANCOBOLLI

il miglior risparmio per voi e per i vostri figli.

Regalate ai vostri figli i francobolli emessi a partire dall'anno della loro nascita.

Con una modesta spesa avvierete voi ed i vostri figli ad un hobby che offre vaste possibilità culturali, educa all'ordine e costituisce la più interessante ed internazionale forma di risparmio.

qualche esempio

				ITALIA (commemorativi)	S. MARINO	VATICANO
Età, anni	1	La collezione	1974 costa L.	2 500 (29 francobolli)	11 000 (23 francobolli)	8 500 (24 francobolli)
„	3	„	1972-1974 „ „	12 000 (88 „)	23 500 (80 „)	25 000 (61 „)
„	7	„	1968-1974 „ „	30 000 (165 „)	54 000 (172 „)	54 000 (127 „)
„	10	„	1965-1974 „ „	41 000 (232 „)	76 000 (247 „)	61 000 (192 „)
„	12	„	1963-1974 „ „	46 500 (268 „)	98 000 (326 „)	71 000 (240 „)

ALBERTO BOLAFFI s.a.s
filatelisti dal 1890

A tutti gli acquirenti che presenteranno questo tagliando entro il 31.12.1975 sarà dato in omaggio il Catalogo Bolaffi 1976 (edizione Estratto).

DIREZIONE GENERALE (Ordini per corrispondenza)
10123 Torino - Via Roma 101 - Telefono 551655 (5 linee)
FILIALE DI TORINO
10121 Torino - Via Roma 112 - Telefono 538749 532592
FILIALE DI MILANO
20121 Milano - Via Montenapoleone 14 - Telef. 799894,5
FILIALE DI ROMA
00187 Roma - Via Condotti 56 - Telefono 686557/8/9